

**DPF È SCONTRO NEL CENTROSINISTRA
PADOAN ANNUNCIA MANOVRA DA 20 MILIARDI.
MDP MINACCIA LA CRISI E IL VICEMINISTRO
DELL'INTERNO FILIPPO BUBBICO SI DIMETTE**

PAOLO DELGADO ALLE PAGINE 4 E 5



SPERANZA: «NON MI SENTO PIÙ DENTRO LA MAGGIORANZA»

Mdp minaccia la crisi Il viceministro Bubbico si dimette

**I BERSANIANI
POTREBBERO LIMITARSI
A LASCIARE L'AULA AL
MOMENTO DEL VOTO,
GARANTENDO COSÌ
L'APPROVAZIONE DEL
DOCUMENTO PUR
SENZA VOTARLO**

PAOLO DELGADO

«L'incontro l'abbiamo deciso per imbrigliare l'Mdp che altrimenti minacciava di non votare il Def», raccontava senza giri di parole Bruno Tabacchi, ex assessore del sindaco Pisapia e oggi alto consigliere del medesimo quando l'incontro tra la delegazione di Campo progressista-Mdp con Paolo Gentiloni si era appena conclusa. Opportuno segnalare che il plurale adoperato da Tabacchi alludeva direttamente a una manovra, molto più diplomatica che tecnica, congegnata in tandem con Paolo Gentiloni. Ma alla fine il viceministro dell'Interno, Filippo Bubbico, si è dimesso dall'incarico di governo, coerentemente con quanto deciso dal suo partito: non votare la relazione sul Def. Il punto dolente era che Mdp, pur essendo a tutti gli effetti parte della maggioranza, e determinante in termini di voti, non era finora mai stato consultato in materia di politica economica. Lo sgarbo, a 48 ore dal voto del Senato sul Def, rischiava di diventare pericoloso. Del resto Mdp non ha mai nascosto l'intenzione di far passare comunque, nel voto di oggi al Se-

nato, sia la Nota correttiva, sulla quale è richiesta la maggioranza assoluta di almeno 161 voti, sia il Def, dove invece è sufficiente la maggioranza relativa e c'è di conseguenza un ventaglio di possibilità molto maggiore. Mdp potrebbe infatti limitarsi a lasciare l'Aula al momento del voto, garantendo così l'approvazione del Documento pur senza votarlo. E le parole di ieri di Speranza avvalorano questa ipotesi. Pur dichiarando di «non sentirsi più parte della maggioranza», il leader di Mdp ha poi fatto sapere che il gruppo non voterà la relazione sul Def ma dirà sì alla mozione sullo scostamento di bilancio. La Nota otterrà infatti i voti necessari, potendo contare su 157 voti di maggioranza più una decina che arriveranno in ordine sparso, soprattutto dal gruppo Misto.

Certo, il problema politico si porrà comunque. Per questo è in corso una trattativa su un punto specifico, i super-ticket, la cui abolizione premetterebbe all'Mdp, e soprattutto a Pisapia, di affermare che il governo ha mandato almeno un segnale di svolta sulla politica economica. Gentiloni, nell'incontro con la delegazione formata dall'ex sindaco di Milano e dai capigruppo La Forgia e Cecilia Guerra, per la verità non si è allargato più che tanto. Non ha promesso né garantito niente, limitandosi all'impegno di parlarne col ministro dell'Economia Padoan.

L'esito della trattativa è rilevante dal punto di vista politico, molto

meno da quello dei rischi che correrà la legge di bilancio nei prossimi mesi. Con le elezioni dietro l'angolo si tratterà comunque di una manovra light, senza troppa lode ma anche senza soverchie infamie e il rischio che gli scissionisti ex Pd mettano il paese a rischio di esercizio provvisorio è di fatto inesistente.

Politicamente, invece, che la messa a punto di un vero accordo con l'area Pisapia-Mdp avrà il suo peso. L'ex sindaco di Milano da un lato, Massimo D'Alema dall'altro continuano infatti a rinviare il momento della verità: quello in cui bisognerà decidere quale posizione assumere nei confronti del Pd e di Sinistra italiana. Su quel fronte nevralgico le posizioni all'interno dell'area Cp-Mdp sono non diverse ma opposte e solo l'ambiguità permette di ignorare e mascherare il dissenso dietro un'unità di facciata.

Prima o poi, però, una scelta dovrà essere fatta e a quel punto avrà il suo peso la risposta del governo e del Pd alle richieste di «segnali di svolta» avanzata da Pisapia. Uno, quello sulla politica economica, è in forse. Se anche si arrivasse a un ritocco dei super-ticket in alcune Regioni si tratterebbe di un segnale flebile, ma probabilmente sufficiente per Pisapia, ma non per D'Alema.

Il secondo, persino più importante per la valenza simbolica che ha assunto, è l'approvazione dello Ius Soli. Da questo punto di vista la risposta di Gentiloni alle esortazioni della delegazione capitata da Giuliano Pisapia è stata

ben poco rassicurante. Il premier ha parlato, senza assumere alcun impegno, della possibilità di approvare la legge sulla cittadinanza

dopo il varo definitivo della legge di bilancio: di fatto nel prossimo gennaio. Si tratta di un'ipotesi del tutto irrealistica: dopo la legge di bilancio la legislatura sarà di fatto

terminata e l'idea di approvare una legge così pericolosa per i riflessi su un'opinione pubblica ostile a un soffio dall'apertura delle urne non sta davvero né in cielo né in terra.

